

Rassegna Stampa

di Mercoledì 9 novembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
35	Italia Oggi	09/11/2022	<i>Brevi - L'Osservatorio Oice/Informatel sulle gare pubbliche...</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
6	Il Sole 24 Ore	09/11/2022	<i>Per il Ponte allo studio una norma salva progetto (F.Landolfi)</i>	4
12	Il Fatto Quotidiano	09/11/2022	<i>Ponte Messina, Salvini, Schifani e Occhiuto insistono: "Vogliamo il modello Genova" (E.Mascilli Migliorini)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	09/11/2022	<i>Bonus casa, in manovra lo sblocca sequestri per rilanciare le cessioni (M.Mobili)</i>	6
1	Il Sole 24 Ore	09/11/2022	<i>Per gli extracosti delle opere Pnrr niente fondi nel 2023 (G.Trovati)</i>	8
5	Il Sole 24 Ore	09/11/2022	<i>Int. a S.Rovere: "Dal Superbonus piu' danni che benefici, e' ora di una politica green per gli immobili" (G.Santilli)</i>	10
5	Il Sole 24 Ore	09/11/2022	<i>Riparte la legge sulla rigenerazione urbana</i>	11
1	Corriere della Sera	09/11/2022	<i>Superbonus, da Poste stop alle nuove pratiche (M.Iattoni Dall'asen)</i>	12
Rubrica Imprese				
18	Il Sole 24 Ore	09/11/2022	<i>Il comparto energia guida la classifica (S.Deganello)</i>	13
Rubrica Lavoro				
37	Corriere della Sera	09/11/2022	<i>Lavoro, allarme precariato. I "neet" a quota tre milioni (C.Voltattorni)</i>	15
Rubrica Professionisti				
37	Italia Oggi	09/11/2022	<i>Gli incaricati a termine potranno svolgere il ruolo di Rup (F.Cerisano)</i>	16
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	09/11/2022	<i>Forfettone fino a 85 mila € (C.Bartelli)</i>	17
Rubrica Pubblica Amministrazione				
17	Il Sole 24 Ore	09/11/2022	<i>Per fare la spending review occorre investire in giovani manager pubblici (G.Piga)</i>	18
39	Italia Oggi	09/11/2022	<i>Ordini, la p.a. paga solo i legali (V.Giannotti)</i>	20
Rubrica PEC				
32	Italia Oggi	09/11/2022	<i>Pec non registrata, notifica inesistente (G.Marzo)</i>	21

L'Osservatorio Oice/Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura ha diffuso i dati relativi a ottobre 2022. Gli accordi quadro sostengono la crescita del valore del mercato dei servizi di progettazione: in ottobre ne sono stati rilevati 30, per 158,2 milioni di euro, l'11,1% del numero e ben il 75,5% del valore totale del mese (di questi 25 per ben 137,6 milioni di euro pubblicati da Invitalia), a settembre erano stati solo 8 per 4,5 milioni di euro, il 3,4% del numero e il 9,2% del valore. In tutto il 2022 i bandi per accordi quadro per servizi di progettazione sono stati 340, il 12,0% del numero totale, per 876,6 milioni, il 55,9% del valore totale. "Positivo l'aumento del mercato, ma occorre attuare bene e rapidamente gli accordi quadro", ha commentato Giorgio Lupoi, presidente Oice (nella foto).



159329

Per il Ponte allo studio una norma salva progetto

Infrastrutture

Al vertice di ieri accordo
sulla procedura originale:
ora incontro con Rfi

Flavia Landolfi

Potrebbe essere ripescato con una norma sul modello di quella che ha "resuscitato" la Tav il progetto originario a una campata del Ponte sullo stretto di Messina. Un passaggio che, nelle ipotesi, dovrebbe abrogare il decreto del 2020 con cui il governo aveva passato la spugna su progetto e appalto: troppo costoso, troppo complesso, non s'ha da fare il verdetto finale. Ma ieri al termine dell'incontro al ministero di Porta Pia il titolare delle Infrastrutture Matteo

Salvini, insieme al presidente della Calabria Roberto Occhiuto e al suo omologo siciliano Renato Schifani, ha fatto quadrato intorno al collegamento stradale e ferroviario decretando che invece il Ponte si farà perché «è un'opera prioritaria sia per il governo nazionale che per le Regioni coinvolte». Presto, fa sapere il ministero, si terrà un incontro con Rfi alla quale il governo Draghi aveva affidato uno studio di fattibilità ma su un nuovo progetto che di campate ne prevedeva tre.

I nodi da sciogliere, insomma, non saranno pochi: a cominciare dalle procedure che il presidente della Sicilia Schifani propone di semplificare al massimo invocando il "modello Genova". Quello cioè che in deroga al Codice degli appalti ha consentito di bypassare gli iter standard e di ricostruire in tempi record un nuovo ponte sulle macerie del Morandi. In ballo ci sono anche i costi dei materiali da costruzioni già lievitati notevolmente rispetto al 2001, l'anno dell'avvio del progetto, e adesso letteralmente schizzati alle stelle per effetto della guerra in Ucraina.

Non c'è solo il Ponte nelle agende dei governatori. Per il presidente della Calabria, Roberto Occhiuto «oltre al Ponte serve mettere mano alle altre infra-

strutture, in particolare alla statale Jonica, la 106, così come all'alta velocità». Qui il nodo da sciogliere è anche quello degli investimenti: «Allo stato - ha detto Occhiuto - tra gli investimenti del Pnrr non c'è alcuna opera strategica per la Calabria, non ci sono opere strategiche nemmeno finanziate nel bilancio dello Stato. Potremmo però utilizzare una parte dei 74 miliardi del Fondo di sviluppo e coesione». Su questo fronte il governo avvierà insieme alle regioni una cabina di regia per coordinare le iniziative.

Plaude alla decisione del governo di procedere con la realizzazione della grande opera «che proietta l'ingegneria verso una nuova dimensione mettendo l'innovazione tecnologica al servizio dei cittadini» Giorgio Lupoi, presidente nazionale Oice (associazione delle organizzazioni di ingegneria e architettura).

Non sono però mancate le voci contrarie. «Troviamo inaccettabile che si punti su un'opera faraonica e dalle gravi problematiche strutturali derivate dall'elevato rischio sismico dell'area dello Stretto mentre, in alcune zone, non sono garantiti servizi essenziali», hanno dichiarato i deputati Verdi Angelo Bonelli ed Eleonora Evi.

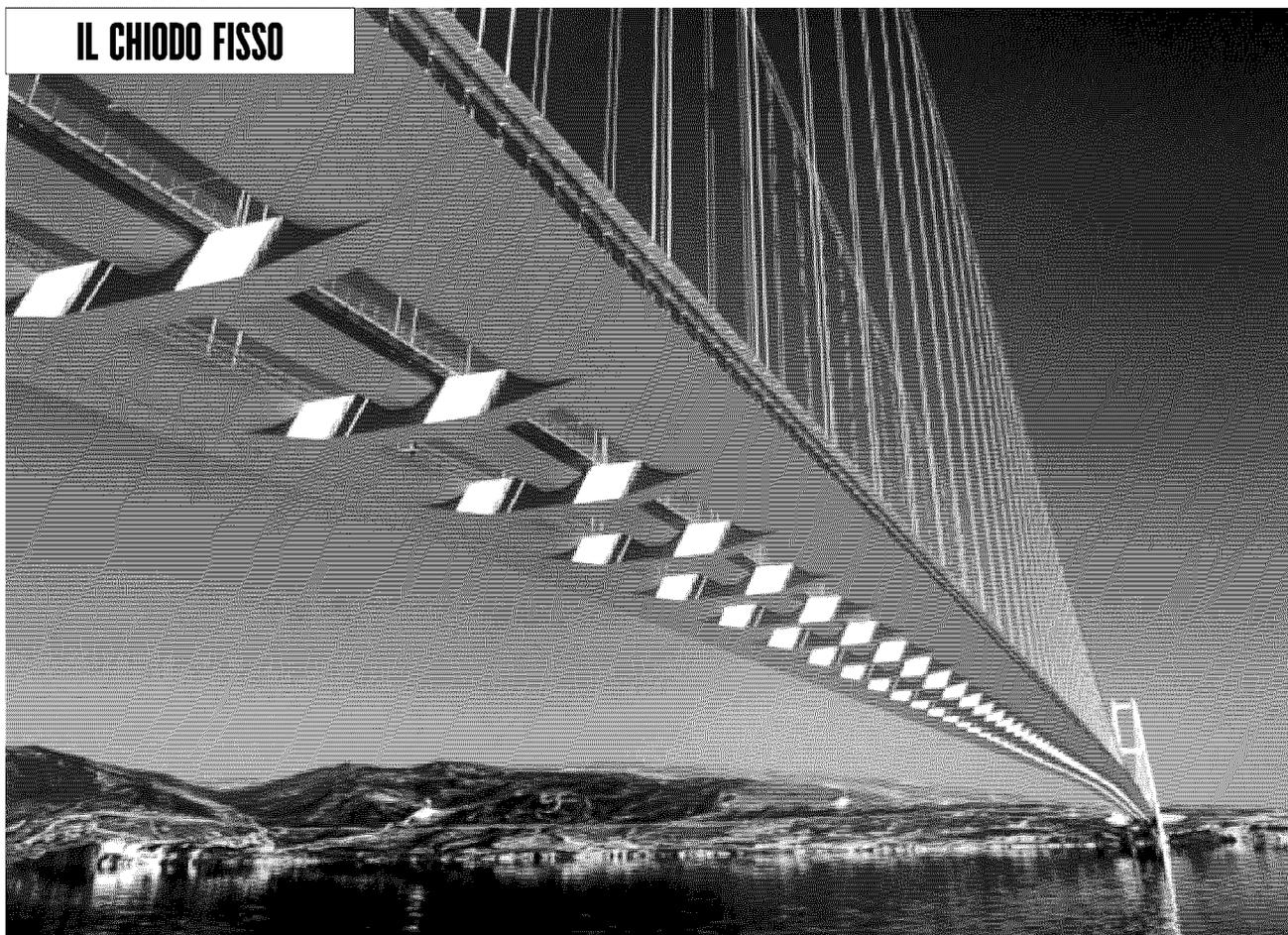
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Per il governatore
Schifani occorre
accelerare
applicando
il modello Genova**



IL CHIODO FISSO



Ponte Messina, Salvini, Schifani e Occhiuto insistono: “Vogliamo il modello Genova”

Con l'arrivo di Matteo Salvini al ministero delle Infrastrutture torna il Sacro Graal delle grandi opere, il ponte sullo Stretto. Dopo l'incontro di ieri in via Caraci tra Salvini e i governatori delle regioni Calabria e Sicilia, Roberto Occhiuto e Renato Schifani, il progetto è tornato sul tavolo del ministero e “al centro dei piani del governo”, ha dichiarato Occhiuto. Schifani si è sbilanciato, sostenendo che ci siano “tutti i presupposti” perché il ponte si faccia. E si farà con il famoso “modello Genova”, cioè un commissario straordinario che può operare in deroga a quasi tutto (compreso l'obbligo di indire le gare) e usato per realizzare il nuovo ponte dopo il crollo del Morandi il 14 agosto 2018, con la differenza che il costo dei lavori a Genova si aggirava intorno ai 200 milioni di euro, mentre qui si parla di 10 miliardi.

Il ritorno del mitologico ponte, oltre a Salvini e compagnia, farà esultare WeBuild, cioè l'ex Salini Impregilo che vinse la gara per l'appalto nel 2006 ed è ancora in causa con il governo, a cui ha chiesto 800 milioni di penali per lo stop ricevuto da Monti nel 2012. Solo la scorsa settimana, l'amministratore delegato Pietro Sa-

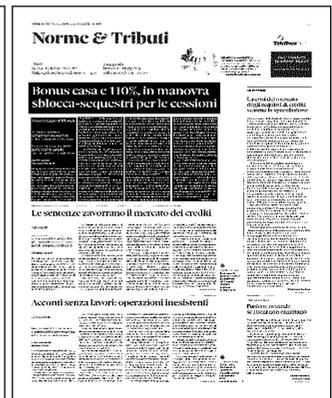
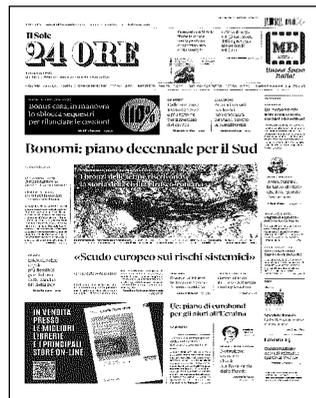
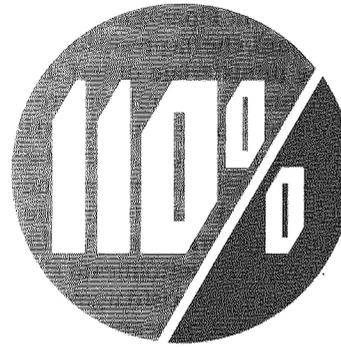
lini ha assicurato che l'azienda è pronta a realizzare il ponte “in tempi brevi”. “Si passa dalle parole ai fatti”, ha detto ieri Matilde Siracusano, sottosegretaria ai Rapporti con il Parlamento: “Sarà istituito un tavolo tra il ministero e le Regioni coinvolte, sarà chiuso il contenzioso esistente e aggiornato il progetto già approvato e vidimato anni fa dall'Europa”. Si tratta del fantomatico corridoio Scan-Med, il piano da 8 mila chilometri che collega Helsinki a La Valletta e punta a eliminare i colli di bottiglia continentali. Il ponte sullo Stretto rientrerebbe nell'ultimo tratto che unisce Sicilia e Malta (anche se mai in questi anni Bruxelles si è detta disponibile a finanziare l'opera). L'ultimo documento Ue risale al 2020, prima della pandemia. Al momento, comunque, si resta ancora in attesa dello studio di fattibilità tecnico-economica commissionato dal predecessore di Salvini, Enrico Giovannini a Rfi, la controllata delle Ferrovie per le infrastrutture. Per l'operazione Giovannini ha stanziato 50 milioni di euro, che si aggiungono ai 300 milioni già spesi in consulenze e progetti finora sulla grande opera.

ENRICO MASCILLI MIGLIORINI

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Bonus casa, in manovra lo sblocca sequestri per rilanciare le cessioni

Mobili e Parente — a pag. 33



Bonus casa e 110%, in manovra sblocca-sequestri per le cessioni

Verso la legge di Bilancio

Il reato di indebita compensazione scatterà solo con la prova della frode

Tregua fiscale su tre livelli per le vecchie cartelle Non si paga fino a mille euro

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Rimettere in moto la macchina delle cessioni dei crediti d'imposta per non far fallire migliaia di imprese e bloccare definitivamente l'intero settore dell'edilizia. Una macchina che, dopo le recenti sentenze della Corte di cassazione che hanno negato il dissequestro dei crediti fiscali in odore di frode, ha visto via via sfilarsi dal mercato dei bonus edilizi prima le banche e da ultimo Poste (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Alla luce delle sollecitazioni che stanno arrivando dalle categorie produttive, il governo aggiunge un ulteriore fronte di intervento per la prossima manovra su cui già si prefigura una modifica dell'attuale assetto del superbonus destinato a scendere al 90% dal 2023 sia per i condomini che per le villette familiari (in quest'ultimo caso, però, con

limite di reddito).

L'ipotesi su cui sta già lavorando il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, è quella di escludere la responsabilità penale per indebita compensazione naturalmente in caso di assenza o estraneità da un a frode, agendo così alla base delle possibili contestazioni di reati tributari su cui poi scattano i sequestri, che non si possono più sbloccare.

La chiave di accesso per rimettere in moto la macchina delle cessioni è quella di agire sull'articolo 10-quater del Dlgs 74/2000 (che disciplina i reati tributari) sull'indebita compensazione. Sono due le ipotesi che possono far scattare il rischio del penale e quindi le "manette agli evasori": l'inesistenza o la non spettanza del credito (in entrambi i casi per un importo annuo superiore a 50mila euro ma con pene più elevate per la prima situazione, che ha connotati di maggiore gravità). L'idea allo studio dei tecnici del Mef è proprio di delimitare il "raggio d'azione" del reato nei casi in cui chi acquista non è a conoscenza o è del tutto estraneo al tentativo di commettere una frode. Operazione non semplice ma che potrebbe muoversi nel solco già tracciato in via amministrativa dall'agenzia delle Entrate con la circolare 33/E/2022 di inizio ottobre che, da un lato, ha delimitato le situazioni del dolo alla conoscenza dell'intento di commettere un illecito e, dall'altro, ha richiesto

un'attenta e diligente verifica sulla non spettanza per evitare la responsabilità solidale. L'ultimo miglio per cercare di sbloccare un mercato di cessioni "congelate" per oltre sei miliardi è, però, proprio quello di circoscrivere le ricadute penali, che frenano gli intermediari finanziari dall'acquisto di crediti fiscali. Ecco perché, quindi, una norma su misura potrebbe garantire l'esclusione almeno dal reato di indebita compensazione soprattutto sui crediti inesistenti a condizione che si possa del tutto escludere un intento di frodare l'Erario. Con l'effetto del «favor rei» si potrebbe arrivare anche allo sblocco dei sequestri operati, oltre che a evitarne altri in futuro. Il tutto garantendo il legittimo affidamento per chi acquista ma non può sapere se i lavori non sono mai stati eseguiti, trasformando di fatto il bonus fiscale in un credito inesistente.

Nel dossier tributario della manovra tiene banco anche la tregua fiscale. Come già anticipato sabato su queste pagine, si punta a un intervento a tre vie: cancellazione totale degli importi fino a mille euro relativi fino al 2015; da quelli superiori a mille euro fino a tremila euro si punta a far pagare solo il 50% complessivo in due anni di tempo; oltre i 3mila euro si studia una nuova rottamazione con sanzioni e interessi forfettizzati al 5% e con conto da saldare in cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cabina di regia Per gli extracosti delle opere Pnrr niente fondi nel 2023

Gianni Trovati — a pag. 3

IMAGOECONOMICA



Extracosti. Il nodo che peserà sugli appalti 2023

159329

Sulla cabina di regia Pnrr il nodo degli extracosti: niente fondi sul 2023

Recovery

Meloni: «Più integrazione
per aumentare l'efficienza»
Coordinamento a Fitto

Gianni Trovati

ROMA

La prima cabina di regia sul Pnrr del governo Meloni si riunisce a Palazzo Chigi nel giorno in cui arriva l'accredito comunitario della seconda rata, dopo l'ultimo via libera tecnico anticipato sul Sole 24 Ore di ieri. Gli 11 miliardi di prestiti e i 10 di sovvenzioni, evidenzia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che è anche l'unico esponente del governo Draghi "promosso" nel nuovo esecutivo, sono «la dimostrazione concreta che abbiamo fatto tutti i passaggi necessari per raggiungere questo step, e continueremo ad agire con la stessa determinazione e serietà fino al raggiungimento dell'obiettivo finale».

Ma se il passato recente sorride, il futuro prossimo solleva incognite. A partire dalla questione degli

extracosti da inflazione che peseranno anche sugli appalti del 2023.

Il tema è stato sollevato in particolare dagli amministratori locali, che proprio l'anno prossimo vedranno il grosso delle aggiudicazioni. Ma a quanto riferisce più di un partecipante alla riunione di ieri pomeriggio la risposta del titolare dei conti è stata netta: al momento i saldi della manovra non lasciano spazio a una replica anche per il 2023 del fondo attivato quest'anno per compensare i rincari. E un'alternativa può essere rappresentata dalla ricerca delle risorse dentro allo stesso Pnrr, con un ripensamento dei progetti che non si rivelino esattamente indispensabili o realizzabili.

«Serve un approccio pragmatico e non ideologico», ha spiegato la premier Meloni sottolineando l'intenzione di dare alla cabina di regia un calendario più fitto e «sistematico» di quello seguito negli scorsi mesi, e articolato in riunioni plenarie o settoriali a seconda dei casi.

A coordinarla sarà Raffaele Fitto, che ha la delega al Pnrr accanto a quelle su Affari europei e Coesione territoriale. Ma a tutti i ministri è stato chiesto di «essere sempre presenti», con «uno sforzo ulteriore», perché «ciascuno prenda il Pnrr come una priori-

tà». Perché il Pnrr, parole di Meloni, «è la principale sfida che il governo dovrà affrontare nei prossimi anni, è un'occasione per l'Italia e non va sprecata». E i 21 miliardi di spesa contro i 33,5 previsti dal Def di aprile sono un campanello d'allarme che la premier ha rievocato anche ieri.

Un primo esame a tutto campo su stato dell'arte, problemi e ritardi di spesa è in programma martedì, con una serie di bilaterali con i ministri a cui parteciperanno anche gli enti territoriali. Ma già ieri l'ampiezza della presenza ministeriale segnalava il tasso di coinvolgimento chiesto da Palazzo Chigi. Fra i più preoccupati si segnala il titolare dell'Istruzione Giuseppe Valditara, che ha promesso un incontro a stretto giro con il presidente dell'Ance Antonio Decaro sui tanti dossier in sospeso con i Comuni. Calderoli (Affari regionali e Autonomie) ha prospettato un ruolo più centrale per le Regioni. Matteo Salvini, titolare del ministero delle Infrastrutture che ha in carico più di metà degli obiettivi Pnrr, non ha preso la parola direttamente ma il sottosegretario Alessandro Morelli (Lega) ha ipotizzato di rivedere la governance delle Unità di missione. L'idea però è stata accantonata da Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Incassati i 21 miliardi
della seconda rata
Giorgetti: «Avanti
con determinazione
fino all'obiettivo finale»**

L'intervista. **Silvia Rovere.** La presidente di Confindustria Assoimmobiliare chiede un tavolo al governo
«Dobbiamo favorire la costruzione di edifici in classe A+, gli incentivi coinvolgano anche i Fondi»

«Dal Superbonus più danni che benefici, è ora di una politica green per gli immobili»

Giorgio Santilli

«Il nuovo governo si sta giustamente ponendo il problema se mantenere, ridurre o correggere il Superbonus 110%, ma prima di prendere una decisione penso sia necessario inquadrare correttamente il problema, che non è cosa fare di questo singolo incentivo ma piuttosto come affrontare la questione enorme della transizione energetica green del patrimonio immobiliare italiano. Per operare questa trasformazione, il governo dovrebbe invitare al tavolo le parti sociali, inclusi gli investitori immobiliari che Assoimmobiliare rappresenta. Le nostre proposte, le nostre competenze e i nostri capitali possono contribuire in maniera fondamentale a imprimere un'accelerazione alla decarbonizzazione e a rendere sostenibili nel tempo gli investimenti necessari per la transizione green dell'immobiliare». Silvia Rovere, presidente di Confindustria Assoimmobiliare, terrà oggi l'Assemblea annuale dell'associazione da cui manderà un messaggio ancora una volta critico sul Superbonus e rilancerà la necessità di allargare lo spettro degli strumenti, anche fiscali, per costruire una vera politica della transizione green nel settore immobiliare.

Presidente Rovere, perché il Superbonus non funziona? Per risolvere il problema energetico del patrimonio immobiliare, la Germania ha costruito migliaia di edifici in classe A+ e ha demolito



Le distorsioni del Superbonus.

La presidente di Assoimmobiliare Silvia Rovere critica gli incentivi del 110%

quelli di classe inferiore. Noi invece mettiamo una pezza incentivando il passaggio dalla classe G alla classe D di una porzione limitata del nostro patrimonio. È come se, anziché costruire auto elettriche, avessimo dato incentivi per sostituire le marmitte. E lo facciamo spendendo una quantità enorme di denaro pubblico che potrebbe essere utilizzato in modo molto più efficiente. Il Superbonus poi, oltre a non risolvere il problema, ha prodotto un effetto inflazionistico mostruoso sui materiali da costruzione, drenando risorse, rendendo non economici - e quindi mettendo a rischio - i progetti di sviluppo immobiliare e di rigenerazione urbana di cui il paese ha bisogno.

Quindi siete favorevoli a una riduzione del bonus al 90%?

Per noi potrebbe e dovrebbe essere ridotto anche oltre. Basta molto meno per fare effetto leva se il progetto è efficiente. Ma crediamo comunque che la questione andrebbe ribaltata. Ci sediamo intorno a un tavolo e diciamo quante sono le risorse disponibili. Con quelle risorse costruiamo il sistema di incentivi sostenibile nel tempo che possa dare i migliori risultati in termini di transizione green, che significa meno emissioni e risparmio energetico.

Una proposta specifica?

Il credito di imposta non è fruibile se non da soggetti Irpef e Irpeg. Bisogna anzitutto trovare strumenti e incentivi che possano allargare la loro azione su una platea più vasta, inserendo per esempio in questa platea i veicoli di gestione risparmio, come i Fondi. Parliamo tanto di trasferire il risparmio all'economia reale ma poi non facciamo nulla per facilitare questa operazione, anche quando le opportunità sono enormi. Allora, cominciamo con alleggerire le imposte che vengono pagate già e

in misura crescente, penso all'Imu, a chi fa investimenti in chiave di transizione energetica.

È preoccupata?

Vedo che ancora non ci sono visioni di lungo respiro. Non illudiamoci: la sfida per il Paese nei prossimi anni è quella della sostituzione edilizia, che possa portarci ad avere edifici - e non solo abitazioni - con le migliori prestazioni energetiche e ambientali. Un Paese evoluto non può non rendersi conto che l'elevata obsolescenza del patrimonio immobiliare, pubblico e privato, comporta costi di gestione insostenibili, danni all'ambiente e perdita di valore del risparmio investito in immobili. L'Italia è circondata dal mare ma ci sono più immobili che mare.

Un riferimento polemico al nuovo ministro del Mare?

È una scelta importante il ministro del Mare ma nessuno degli ultimi governi ha mostrato di capire quanto sia centrale in Italia l'economia immobiliare. Ricordo alcuni numeri che forse possono essere utili a capire la dimensione: il settore immobiliare vale il 20% del Pil, il 9% delle entrate fiscali, oltre il 50% del risparmio delle famiglie, oltre il 50% degli impieghi delle banche. Se va male l'immobiliare va male il sistema economico, il settore è un perno decisivo per la tenuta del sistema finanziario. È il momento di costruire una politica che guardi lungo e difficilmente questo è possibile se non mettiamo insieme tutte le competenze che impattano su questo settore, se lasciamo le deleghe disperse fra molti ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riparte la legge sulla rigenerazione urbana

Ance Padova

Brancaccio: spazi per migliorarla. Gerotto: fare squadra, costruire il futuro

PADOVA

«Ci hanno chiamato nei giorni scorsi per chiederci proposte sulla legge per la rigenerazione urbana, arrivata al capolinea con la fine della scorsa legislatura. Si ripartirà dal testo che era in dirittura d'arrivo al Senato ma c'è un'ampia disponibilità a migliorarlo. Meno male perché quel testo era stato largamente depotenziato». La notizia che la legge sulla rigenerazione urbana riparte in Parlamento arriva dalla presidente dell'Ance, Federica Bran-

caccio, che ieri ha concluso il convegno "Padova 2040: costruire futuro" organizzato da Ance Padova. Al centro del dibattito uno studio del Cresme che ha messo in fila i principali interventi infrastrutturali e di rigenerazione urbana in programma nella città (il nuovo ospedale, il tram, la riqualificazione della caserma Piave, l'hub della facoltà di Ingegneria alla Fiera) ma ha anche spiegato che la città ha bisogno di legare questi interventi in una visione del proprio ruolo nello sviluppo futuro. Largamente sottolineato, in questo senso, il ruolo decisivo dell'Università che festeggia 800 anni. «Siamo una istituzione culturale e di ricerca fra le più autorevoli in Europa - ha detto il prorettore Antonio Parbonetti - ma dobbiamo porci il problema di accrescere il nostro impatto sull'economia del territorio». Per il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, l'Università può essere, in

effetti, una soluzione al problema dello sviluppo della città: «Padova ha 65 mila studenti universitari di cui solo il 27% è residente. E deve affrontare il problema demografico, meno grave che in altre parti d'Italia, ma comunque un freno allo sviluppo. Incentivare gli studenti a restare dopo la laurea è la chiave giusta, anche per darsi l'obiettivo di far crescere la popolazione fino a 250 mila abitanti».

Il presidente di Ance Padova, Alessandro Gerotto, ha spiegato l'iniziativa con la volontà di «fare squadra» e «cambiare le teste e la governance» per garantire al territorio un progetto di sviluppo condiviso. Ha avuto, per

questa iniziativa, il ringraziamento del vicesindaco Andrea Micalizzi. «Dobbiamo creare altre occasioni di confronto», ha detto Micalizzi.

Leopoldo Destro, presidente di Assindustria Venetocentro, ha rilanciato il ruolo dell'industria e delle «multinazionali tascabili» al centro del sistema economico: da loro può venire il lavoro per i giovani laureati. E, a proposito del «fare squadra», ha ricordato la «crescita associativa» con l'ingresso in Assindustria Venetocentro delle unioni industriali di Venezia e Rovigo, insieme a Padova e Treviso.

Per Giuseppe Cappochin coordinatore di Urbanmeta, infine il piano per Padova «contiene elementi importanti per migliorare la capacità attrattiva e la qualità della vita della città, primo passo per poi darsi l'obiettivo di arrivare a 250 mila abitanti che oggi nel piano non c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cresme: per crescere Padova deve arrivare a 250 mila abitanti, incentivare gli studenti a restare dopo la laurea



SI FERMA L'ACQUISTO DEI CREDITI D'IMPOSTA

Superbonus, da Poste stop alle nuove pratiche

di **Massimiliano Jattoni Dall'Asén**

Le Poste non accetteranno nuove domande per l'acquisto di crediti del Superbonus.
a pagina 13 **Pagliuca**

90

per cento

Nella prossima legge di Bilancio il Superbonus quasi certamente cambierà. L'ipotesi più accreditata è che potrebbe passare dall'attuale 110% al 90%

Superbonus 110%, lo stop delle Poste

Crediti, il gruppo ferma le nuove pratiche. Pnrr, ok Ue alla seconda tranche. Ma la premier: alcune difficoltà

Non è stato propriamente un fulmine a ciel sereno. Il nuovo stop alla cessione dei crediti legati al superbonus 110 deciso da Poste italiane era nell'aria da un po'. Ma la conferma è arrivata con una nota in cui il gruppo guidato da Matteo Del Fante, tra i pochi istituti che risultavano ancora operativi nel business, ha annunciato che per il momento non accetterà nuove domande relative al servizio di acquisto di crediti d'imposta relativi ai lavori del superbonus e delle altre agevolazioni edilizie, quelle cioè ai sensi del dl 19 maggio 2020 n.34 (convertito poi con modifiche nella Legge 17 luglio 2020 n.77). La nota però ha precisato che sarà ancora "possibile seguire l'avanzamento delle pratiche in lavorazione e caricare la documentazione per quelle da completare".

A pesare, evidentemente, sono le incertezze normative, dopo i continui interventi sul superbonus in chiave anti-frode, che neppure gli ultimi

chiarimenti sulla responsabilità in solido di chi acquista i crediti sono riusciti a dipanare. La decisione di Poste arriva poi dopo cinque recenti sentenze della Corte di Cassazione che hanno evidenziato una nuova lacuna del meccanismo di cessione dei crediti edilizi, confermando la possibilità per l'Amministrazione finanziaria di effettuare il sequestro dei crediti nel caso sia avviata una procedura per sospetta frode nella cessione. Una delle cinque sentenze ha riguardato proprio un ricorso di Poste italiane.

Nonostante la strada del Superbonus da tempo si stia facendo sempre più accidentata, la corsa all'agevolazione non dà segni di stanchezza. Secondo gli ultimi dati dell'Enea aggiornati al 31 ottobre scorso, gli investimenti ammessi all'agevolazione edilizia hanno superato i 55 miliardi di euro (solo un mese prima erano 51,2 miliardi), per un totale di 326.819 cantieri aperti con relative asseverazioni,

mentre erano poco più di 307 mila a fine settembre. Le detrazioni previste a fine lavori a carico dello Stato hanno invece toccato e superato quota 60,5 miliardi di euro (a settembre erano 56,3 miliardi). Dunque, quasi il doppio dei 33 miliardi finora stanziati per l'agevolazione e ben al di là dei 18,5 miliardi destinati dal Pnrr all'ecobonus e al smabonus al 110 per cento.

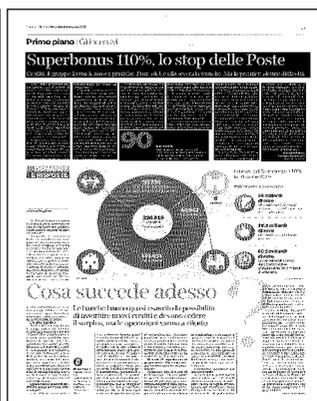
E proprio ieri c'è stato il via libera della Commissione europea all'erogazione della seconda tranche da 21 miliardi del Pnrr italiano, quella relativa al raggiungimento degli obiettivi conseguiti al 30 giugno 2022. «Entro il 31 dicembre siamo chiamati a realizzare circa 55 obiettivi per poter richiedere alla Commissione Europea la terza rata», ha ricordato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, durante la riunione di ieri a Palazzo Chigi, la prima cabina di regia della neopremier e che verrà d'ora in poi convocata sistematicamente. «C'è molto la-

voro da fare e questa cabina di regia dovrà giocare un ruolo centrale». Per questo, ha detto Meloni, «serve il massimo impegno di tutti e la più ampia collaborazione».

Ma in termini di spesa il Pnrr sta già scontando alcune difficoltà, ha ricordato poi la premier. Infatti, «dalla Nota di aggiornamento al Def di settembre si evince che il livello della spesa al 31 dicembre 2022 è di 21 miliardi di euro a fronte dei 33 miliardi previsti dal Def di aprile». Ora, l'obiettivo del governo «è assicurare la massima integrazione tra le diverse fonti di finanziamento aggiuntive nell'ottica di una maggiore efficienza ed efficacia delle politiche di investimento». Per questo, da martedì prossimo cominceranno una serie di incontri tra il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, che ha la delega sul Pnrr, e i vari ministeri — uno per uno — per valutare lo stato dell'arte e le criticità legate all'attuazione.

Massimiliano Jattoni Dall'Asén

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il comparto energia guida la classifica delle imprese italiane

Studio Mediobanca

Nel 2021 Eni, Enel e Gse confermano le prime posizioni per fatturato

Sara Deganello

Incremento del prezzo delle *commodities*, aumento dei volumi di vendita e alcune operazioni di M&A: sono questi i motivi della forte crescita dei ricavi 2021 delle 20 maggiori aziende italiane, certificati dalla 57esima edizione dello studio sulle Principali Società Italiane presentato dall'Area Studi Mediobanca che per la prima volta analizza anche i numeri dell'anno in corso, visto lo scenario «altamente mutevole». Il report ha analizzato i bilanci di 3.442 aziende: 2.613 società industriali e di servizi; 240 holding; 28 Sim; 28 società di leasing; 38 di factoring e credito al consumo; 387 banche e 108 assicurazioni.

La classifica dei fatturati 2021 dell'industria e dei servizi si conferma dominata da tre gruppi energetico-petroliero pubblici: Enel (con 84,1 miliardi di euro), Eni (76,6) e Gse - Gestore dei servizi energetici (54,4). Nel 2020 avevano avuto ricavi rispettivamente per 63,6, 44 e 26,3 miliardi di euro, con Eni che aveva registrato una perdita netta di 8,5 miliardi di euro. Risultati che scontavano l'inizio della pandemia di Covid-19 e il lockdown. Mentre il 2021 si conferma l'anno del rimbalzo.

Scorrendo la classifica stilata da Mediobanca, alla quarta posizione come lo scorso anno si trova Fca Italy (con 21,9 miliardi di euro di ricavi) seguita da Telecom (15,1), Leonardo (14,1) e Prysmian (12,7) che sale di due posizioni scalzando Fer-

rovie dello Stato, ottava (11,7). Scalo la classifica 2021 guadagnando fino a sette piazze le energetiche Edison (11,7 miliardi di euro), A2A (11,3) ed Hera (10,5). A seguire Edizione (9,8), ormai priva di Autostrade per l'Italia, Poste Italiane (8,9) e Saras (8,6). La prima e unica azienda della grande distribuzione è Superit, holding che controlla Esselunga, in quindicesima posizione (nel 2020 era undicesima) con vendite pari a 8,5 miliardi di euro. Chiudono la graduatoria la metalurgica Marcegaglia Holding che sale di 8 posti con vendite pari a 8 miliardi di euro, l'alimentare Parmalat (8 miliardi), le due petrolifere Kuwait Petroleum Italia (7,6) ed Esso Italiana (7,4) che rientrano nella top 20 e infine Saipem (6,9).

«Nella graduatoria delle prime 20 aziende per fatturato, lo scorso anno gli operatori della grande distribuzione erano di più. C'erano Esselunga, Eurospin Italia e Lidl Italia. Ora rimane solo la prima», spiegano dall'Area Studi Mediobanca: «Succede perché sono rientrate le petrolifere, che hanno messo a segno incrementi di fatturato. È significativo che nove siano aziende energetiche e petrolifere. Da notare anche l'assetto proprietario: nove sono pubbliche, cinque private, sei a proprietà estera».

Enel ed Eni si confermano anche i campioni di utili 2021 con rispettivamente 5,8 e 3,1 miliardi di euro. Seguiti da Edizione (1,6), Poste Italiane (1,5) e Snam (1,4). Mentre al primo posto per le perdite si trova Telecom con 8,7 miliardi, ovvero il 57,2% del fatturato, risultato che sconta gli effetti della svalutazione dell'avviamento domestico per 4,1 miliardi di euro e dello stralcio, pari a 3,8 miliardi, delle attività per imposte anticipate. Seguono Saipem con 2,5 miliardi e FCA Italy con 1,5, penalizzata dalla crisi dei semiconduttori.

In generale, confermano da Mediobanca, i risultati registrano il balzo post-pandemico, l'incremento delle materie prime e i maggiori volumi di gas venduti. A ricordare che i rincari energetici sono iniziati nel 2021.

Questa tendenza non sembra essersi raffreddata nei primi nove mesi del 2022, anzi. Le prime due aziende per fatturato, Enel ed Eni, già a fine settembre dichiaravano ricavi superiori a 100 miliardi di euro (rispettivamente 108 e 101) con una crescita dell'84% e del 103% rispetto allo stesso periodo del 2021. Il balzo è ancora maggiore per Edison (+233%), A2A (+145% nel primo semestre) ed Hera (+114%, sempre sul semestre): tutte nel comparto energetico. Gli incrementi 2022, in misura minore, interessano anche le altre grandi aziende, con Leonardo a +3,6%, Prysmian a +32%, Ferrovie dello Stato a +16,5%.

Non viene registrato ancora lo shock energetico: «Molte imprese stanno diversificando il business e risolvendo i problemi legati alle catene di fornitura. Parliamo di aziende molto internazionalizzate. E quindi in grado di reagire in modo repentino ai cambiamenti di scenario», commentano dall'Area Studi Mediobanca.

Per quanto riguarda le altre classifiche 2021 stilate dallo studio, Poste Italiane si conferma al primo posto per numero di dipendenti (121.423, di cui il 53% donne). Intesa Sanpaolo con 1.059,5 miliardi di totale attivo tangibile (+6,5% rispetto al 2020) guida la classifica delle banche davanti a UniCredit (914,5 miliardi: -1,6%) e Cdp - Cassa Depositi e Prestiti (412,9 miliardi: +0,6%). Generali con 74,3 miliardi di premi lordi è la prima assicurazione, seguita da Poste Vita e Unipol.

5. RIPRODUZIONE RISERVATA



**Anche nel 2022
prosegue la corsa
dei ricavi delle società
energetiche con
aumenti fino al 200%**

La classifica

Le principali 10 aziende per fatturato dell'industria e dei servizi e la variazione di posizione nel ranking

SOCIETA	VAR POS.	FATTURATO 2020	FATTURATO 2021
1. Enel	➔	██████████	██████████ 84,1
2. Eni	➔	██████████	██████████ 76,6
3. Gse	➔	██████████	██████████ 54,4
4. Fca Italy	➔	██████████	██████████ 21,9
5. Telecom Italia	➔	██████████	██████████ 15,1
6. Leonardo	➔	██████████	██████████ 14,1
7. Prysmian	➔	██████████	██████████ 12,7
8. Ferrovie dello Stato	➔	██████████	██████████ 11,7
9. Edison	➔	██████████	██████████ 11,7
10. A2A	➔	██████████	██████████ 11,3

Fonte: elaborazione Area Studi Mediobanca



159329

Occupazione

Il Rapporto

Lavoro, allarme precariato I «neet» a quota tre milioni

«La precarietà può diventare precarietà a vita», avverte la ministra del Lavoro Marina Calderone. E a guardare i dati del Rapporto Inapp 2022 su «Lavoro e formazione», presentato ieri alla Camera

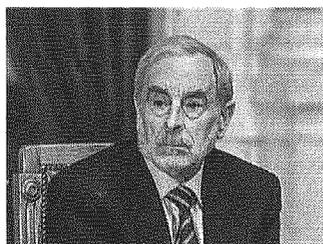
dal presidente Sebastiano Fadda con la ministra, il rischio è più che reale. Sette contratti su 10 attivati nel 2021 sono a tempo indeterminato; l'11,3% dei lavoratori ha un part-time involontario (la media Ocse è del 3,2%); la «flessibilità buona», cioè il passaggio entro 3 anni da un contratto atipico ad uno permanente, ha riguardato solo il 40% dei lavoratori; cresciuta (al 17%) la quota degli inattivi; i lavoratori poveri sono il 10,8% del totale. E i salari medi annuali invece calano (-2%), quando nel resto d'Europa il segno è quasi ovunque più. «Bisogna ripensare a nuove politiche del lavoro per posti di lavoro di qualità, lavoratori

più competenti, percorsi di formazione specializzata, aziende più attive nel miglioramento dei propri lavoratori», avverte Fadda. E la ministra Calderone sottolinea: «Stiamo spreco risorse e tempo, bisogna incidere sulla formazione per accrescere competenze funzionali al mercato del lavoro e in parallelo si lavora per ridurre la distanza tra lavoratori e imprese». C'è poi il fenomeno dei «neet», i giovani che non studiano né lavorano di cui l'Italia ha l'infelice primato, come rivela il rapporto Cgil-Action Aid «Neet, tra disuguaglianze e divari» presentato sempre ieri. Nel 2020 sono stati oltre

3 milioni (il 25,1%), dai 15 ai 34 anni, di cui 1 milione e 700 mila donne. L'Italia ha il primato europeo (media Ue è del 15%), ma anche più gravi sono le forti differenze tra regioni con il Sud che registra il 39% di «neet» e punte del 40,1% in Sicilia e del 39,9% in Calabria. Al Centro si scende al 23% (ma il Lazio supera il 25%); per poi arrivare al 20% del Nord Ovest e al 18% del Nord Est. La quota delle donne negli anni è rimasta molto alta: giovani madri, di bassa istruzione, residenti nel Mezzogiorno. La maggioranza dei «neet» (66%) è scoraggiata e ha smesso di cercare un lavoro.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sebastiano Fadda (Inapp)



EMENDAMENTI AL DL AIUTI TER. LA COMMISSIONE SPECIALE DELLA CAMERA HA CONCLUSO I LAVORI

Gli incaricati a termine potranno svolgere il ruolo di Rup

DI FRANCESCO CERISANO

I titolari di incarichi a contratto potranno svolgere il ruolo di responsabile unico del procedimento per velocizzare la messa a terra dei progetti del Pnrr. Un emendamento al decreto legge Aiuti ter (dl 144/2022) approvato dalla Camera prova a mettere il turbo ai progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza consentendo agli "incaricati" (coloro che, a norma dell'art.110 del Tuel, sono titolari di contratti a tempo determinato per la copertura dei posti di responsabili dei servizi o degli uffici, di qualifiche dirigenziali o di alta specializzazione) la possibilità di svolgere i compiti del Rup ai sensi del Codice appalti.

Come da tabella di marcia (si veda ItaliaOggi di ieri), la commissione speciale di Montecitorio ha chiuso i lavori sul provvedimento, approvando

gli emendamenti del Governo, quelli delle relatrici (**Vanessa Cattoi** e **Ylenia Lucaselli**) e diversi emendamenti sottoscritti da tutti i gruppi. Oggi il testo approderà in aula per il voto e poi sarà la volta del Senato. L'aula di palazzo Madama esaminerà il decreto a partire dal 16 novembre con l'obiettivo di convertirlo in legge entro la deadline del 22 novembre. La commissione speciale di Montecitorio ha approvato tutti gli emendamenti bipartisan depositati lunedì che puntano a semplificare l'attività di rendicontazione delle regioni e degli enti locali alle prese con il caro energia (si veda ItaliaOggi di ieri). Le regioni (e le province autonome) potranno utilizzare, per finanziare le spese correnti connesse con l'emergenza energetica, la quota libera dell'avanzo di amministrazione dell'anno precedente già dopo l'approvazione del rendiconto di ge-

stione 2022 da parte della giunta. Non servirà dunque attendere il giudizio di parifica della Corte dei conti e l'approvazione del consuntivo da parte del consiglio. Via libera anche alla proposta di modifica (primo firmatario **Roberto Pella**) che, solo per il 2022, in deroga a quanto previsto dall'articolo 158 del Tuel, esonera gli enti locali dalla presentazione del rendiconto dei contributi straordinari percepiti per fronteggiare l'emergenza Covid e sostenere i maggiori oneri derivanti dai rincari dell'energia elettrica e del gas. Inoltre, per consentire il tempestivo pagamento ai dipendenti pubblici nella busta paga di novembre dell'indennità una tantum di 150 euro riconosciuta dal dl aiuti ter, si prevede che siano il Mef e l'Inps a individuare in automatico gli aventi diritto (se le retribuzioni sono corrisposte ai lavoratori attraverso il sistema in-

formatico del Mef), esonerando quindi il dipendente dall'obbligo di comunicare di non essere titolare delle prestazioni di cui all'art.19, commi 1 e 16 del medesimo decreto (pensionati e percettori di reddito di cittadinanza). Semaforo verde anche sull'istallazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili sugli immobili del ministero della Giustizia e degli Uffici giudiziari. La copertura degli oneri sarà a valere sulle risorse del Pnrr. E sempre restando ai fondi del Pnrr va segnalata una rimodulazione di stanziamenti. Il plafond di 660 milioni di euro previsto inizialmente per istituire il Fondo per l'housing universitario, viene destinato, da qui al 2026, per la realizzazione di nuovi posti letto presso alloggi per studenti delle istituzioni della formazione superiore.



Forfettone fino a 85 mila €

In arrivo per i forfettari una soglia più alta e aliquota al 20%, ma con paletti contro l'elusione. Cedolare secca anche per i locali commerciali e norma svuota Cassazione
Bartelli a pag. 30

Il cantiere della legge di bilancio 2023 guarda anche alla cedolare secca allargata

Forfettari fino a 85 mila euro

Si va verso un' aliquota al 20% e paletti antielusivi

DI CRISTINA BARTELLI

Forfettari con soglia a 85 mila euro e aliquota al 20% ma con paletti anti elusivi.

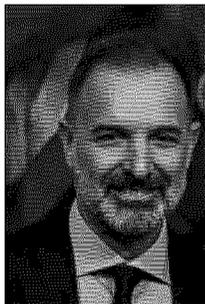
Cedolare secca anche per i locali commerciali e norma svuota cassazione. Sono alcune delle indicazioni fiscali che troveranno posto nella legge di bilancio 2023 che i tecnici del ministero dell'economia stanno assemblando in questi giorni. La manovra lorda dovrebbe aggirarsi intorno ai da 30 miliardi di euro lordi: 22 miliardi trovati portando il deficit al 4,5% e la restante parte con misure equivalenti nello stesso ambito di intervento delle misure. Tra i diver-

si punti dell'agenda fiscale delle componenti della maggioranza c'è il tema del ridisegno del regime dei minimi. Alle critiche mosse anche nella relazione sull'evasione sulle imposte degli autonomi e il rischio di evasione risponde Massimo Bitonci, neo sottosegretario del ministero dello sviluppo economico: «Il regime forfettario (voluta dalla Lega nel 2018) al 5 e 15% (flattax autonomi) per un fatturato fino a 65.000 euro, ha attratto ben 2,1 milioni di partite iva (dato ottobre 2022). 2/3 di tutte le nuove aperture di partita iva sono attribuibili a questa flat tax per microimprese individuali». La nuova edizione vedrebbe l'innalzamento della so-

glia a 85 mila euro con una aliquota del 20% e il mantenimento del regime semplificato. «Le nuove soglie», commenta Bitonci, «potrebbero attrarre ben oltre 250 mila nuove partite iva e con questa seconda fase si potrebbe arrivare a ricomprendere il 50% delle partite iva complessive» calcola il sottosegretario. Per reperire risorse sulla misura il sottosegretario all'economia Federico Freni ha anticipato che si ragiona nell'abbassare il tetto alle detrazioni finora fissato per i redditi lordi a 120 mila euro. Un altro tema di confronto è quello della cedolare secca, «noi stiamo portando avanti l'idea che vada estesa anche al commerciale. La misura oltre che semplificare combatte anche l'evasione», sostiene Bitonci. Per quanto riguarda il capitolo cartelle esattoriali c'è unità di intenti nel dover mettere mano alla mole di cartelle sia giacenti sia in divenire. Si ragiona

per un ripescaggio dei decaduti della rottamazione ter, rieditando la rottamazione quater prevedendo dilazioni ampie fino a 5 anni e un saldo e stralcio per le mini cartelle. Un'operazione che dovrà compiere in maniera automatica l'Agenzia ma ancora si ragiona se la soglia dello stralcio sia a 1000 o 3000 e per quale periodo di intervento se ante 2010 o qualcosa in avanti. Per le liti pendenti Bitonci preme affinché si intervenga in legge di bilancio con una misura più incisiva di quella attualmente in essere approvata con la riforma della legge tributaria: «una norma svuota cassazione», spiega il sottosegretario del ministero dello sviluppo economico, che avrebbe anche il merito di portare gettito» conclude Bitonci. Infine sul superbonus, si va verso un abbassamento della soglia agevolabile al 90% con paletti. A usufruire della detrazione si potrà per le prime case e non oltre una soglia di reddito da individuare.

© Riproduzione riservata



Massimo Bitonci



Per fare la spending review occorre investire in giovani manager pubblici

Scenari italiani/1

Gustavo Piga

Era la primavera del 2021 quando il governo Draghi programmava per il Paese – per il tramite del Documento di economia e finanza, Def – una crescita complessiva nel biennio 2022-2023 del 7,4 per cento. Tale crescita fu sostanzialmente confermata sei mesi dopo nella NadeF del 2021, portandola allo 7,5 per cento. Essa veniva accompagnata dal rapporto deficit-Pil del 5,9% per il 2022 e del 4,3% per il 2023.

La recente nota di aggiornamento del Def del governo Meloni parte dalla presa d'atto che tale crescita inizialmente immaginata dal suo predecessore non è stata altro che un miraggio. A essere ottimisti, seguendo le ipotesi presentate in conferenza stampa dal ministro Giorgetti, la crescita del biennio si arresterà alla metà di quanto programmato dal ministro Franco: 3,7% nel 2022 più 0,6% nel 2023. È appunto una visione rosea, visto che il Fondo monetario internazionale prevede per l'Italia, per il 2023, una recessione di 0,2% in meno di Pil. Se così sarà, dall'inizio del Covid alla fine del 2023 l'Italia crescerà dell'1,7% in meno dell'area dell'euro, un fenomeno di riduzione relativa di peso economico (e politico) nell'area della valuta comune che ha caratterizzato l'andamento del Pil durante tutti i governi italiani che si sono succeduti nel XXI secolo, nessuno escluso.

Un tale drammatico ridimensionamento delle nostre aspirazioni di crescita non è da attribuire ai soli effetti della guerra e del caro energetico, ma anche alle fallimentari previsioni di messa a terra del Pnrr, a cui sono venuti a mancare investimenti per almeno l'1% del Pil a causa del disinteresse prestato all'esigenza di farsi trovare pronti con una squadra di stazioni appaltanti all'altezza dell'indubbiamente difficile compito.

Viene ora da chiedersi se, ereditato un tale contesto, il governo Meloni abbia fatto – con la NadeF presentata in questi giorni – tutto quanto fosse possibile per non ripetere i fallimenti dei governi degli ultimi venti anni. «Non si poteva fare diversamente» è stata l'espressione usata del presidente del Consiglio al riguardo. È così? È necessario affrontare due temi per rispondere pienamente a questa domanda.

Era impossibile fare diversamente riguardo ai valori del deficit-Pil prescelti? Intanto va detto che bene ha fatto il governo Meloni a ristabilire, come

avrebbe dovuto fare ben prima il governo Draghi, il deficit-Pil 2022 al 5,6% come programmato, con uno stanziamento di 9,5 miliardi per il caro bollette. Va poi ricordato come il nuovo governo abbia confermato i dettami del Fiscal compact, prevedendo in 3 anni un rientro del deficit al 3% del Pil. È difficile pensare che un esecutivo così tanto sotto i riflettori europei potesse esimersi da una tale scelta. Eppure sappiamo bene come vi siano svariati modi di arrivare al 3% a 3 anni; in particolare, il deficit del 2023 poteva essere ben diverso da quello prescelto, il 4,5% del Pil, in diminuzione dell'1,1% rispetto al livello del 2022. Ciò è tanto più vero se notiamo come la posizione fiscale dell'attuale governo – deficit di 5,6% e 4,5% di Pil nel biennio 2022-23 – è pressoché la stessa di quella prevista per gli stessi anni dal governo Draghi nel 2021, con deficit di 5,9% e 4,3% di Pil. Con una sola, macroscopica, differenza: la crescita allora prevista per il biennio era dell'7,5% mentre la

crescita ora prevista è (a seconda delle stime sul 2023) quasi o più della metà per lo stesso periodo. Sarebbe stato possibile chiedere all'Europa, sulla base di questo ragionamento, un deficit su Pil ben maggiore per evitare la recessione del 2023, rendendo la politica fiscale non austera ma espansiva, possibilmente con maggiori investimenti pubblici? Crediamo di sì. E a poco vale la rassicurazione del ministro Giorgetti che nel caso in cui i rischi di recessione dovessero materializzarsi il governo «sarà pronto ad affrontarli»: la politica economica non serve anche a «prevenire» tali (molto probabili) rischi?

C'è una seconda questione che tuttavia non va tralasciata, ed è quella dell'annunciata *spending review*, con tagli (piuttosto ridotti, di 800 milioni, ovvero di meno di 0,05% di Pil) alle spese ministeriali. Meloni ha sottolineato come il Consiglio dei ministri si è mostrato coeso su questa mossa: «Mi aspettavo una discussione animata, ma non c'è stata». Ed è un peccato, perché effettivamente anche qui si poteva fare diversamente. La *spending review* fallimentare dei precedenti governi del XXI secolo (addirittura inesistente per gli ultimi due) ci ha insegnato che tagli lasciati ai singoli ministeri, senza una cabina di regia degli sprechi e una riforma organizzativa delle stazioni appaltanti, sono semplicemente un'occasione persa. L'evidenza empirica a nostra disposizione ci dice che gli sprechi in Italia sono immensi (attorno al 3% del Pil, 60 miliardi l'anno, altro che 800 milioni!), sono soprattutto dovuti a inefficienza e incompetenza e solo in misura minore a corruzione. Ciò significa due cose. Primo,

che il governo, rinunciando a una *spending review* seria, rinuncia a trovare quelle risorse che permetterebbero allo stesso di incidere in maniera significativa sulla ripresa dell'economia senza dover aumentare ulteriormente il deficit, un vero e proprio atto di masochismo. Secondo, che qualsiasi *spending review* seria passa per maggiori, e non minori, spese per attrarre (soprattutto presso stazioni appaltanti appropriatamente riorganizzate territorialmente) personale giovane e competente

che permetterebbe di eliminare quegli sprechi. I britannici lo chiamano *spend to save*, spendere (in risorse umane) per risparmiare (in sprechi). Continuare a fare quanto fatto dai nostri precedenti governi: *save to spend, badly*, risparmiare (sulle risorse umane) per spendere male, è un altro atto di ingiustificato masochismo. Questo governo ha la forza e il sostegno per fare meglio dei precedenti: è bene farlo subito, non c'è più tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,6%

DEFICIT-PII

Il governo Meloni ha ristabilito il deficit-Pil 2022 al 5,6% come programmato, con uno stanziamento di 9,5 miliardi per il caro bollette.



La Cassazione sulla responsabilità del pagamento della tassa di iscrizione all'albo

Ordini, la p.a. paga solo i legali

Per le altre professioni la quota è a carico del lavoratore

DI VINCENZO GIANNOTTI

La tassa di iscrizione all'albo la paga la p.a., ma solo agli avvocati. Le altre professioni intellettuali, anche in presenza dell'obbligo dell'iscrizione, non godono del medesimo trattamento, restando la quota a carico del dipendente. È la decisione presa dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 32589/2022. La corte motiva la differenza di trattamento sulla base del diverso regime cui sono sottoposti gli avvocati della p.a., avendo la legge escluso agli stessi la possibilità di esercitare la libera professionale anche in caso di part-time non superiore al 50%, rispetto agli altri dipendenti pubblici. A tale diversità corrisponde l'interesse esclusivo del datore di lavoro verso gli avvocati pubblici che permette solo a loro il rimborso della tassa d'iscrizione all'albo.

Il fatto. Alcuni infermieri, con obbligo d'iscrizione all'albo professionale, hanno chiesto il pagamento della tassa d'iscrizione al pro-

prio datore di lavoro, sulla scia di quanto disposto dal giudice di legittimità riguardo agli avvocati pubblici. Il giudice di primo grado e la Corte di appello hanno respinto il ricorso, ritenendo che, diversamente da quanto accade per gli avvocati degli enti pubblici, l'attività infermieristica non comporta un obbligo assoluto di esclusività, potendo, di fatto, svolgere prestazioni professionali presso terzi, pubblici o privati. I ricorrenti hanno, quindi, proposto ricorso in Cassazione sostenendo che l'assunzione a tempo pieno non è compatibile con l'autorizzazione a svolgere attività lavorativa in favore di terzi. Inoltre, un'eventuale esclusione dal rimborso della tassa d'iscrizione all'albo, essendo prevista dalla legislazione come obbligatoria, realizzerebbe una disparità di trattamento rispetto agli avvocati pubblici, essendo detta iscrizione legata al solo vantaggio ed interesse del datore di lavoro (posizioni, tra l'altro, accolte dalla sentenza del tribunale di Pordenone n. 116 del 6 settembre 2019, che aveva da-

to ragione a 214 infermieri, si veda sul punto *ItaliaOggi* del 14/09/2019).

Il rigetto del ricorso. Per i giudici di piazza Cavour non vi è alcuna discriminazione, tra il rimborso della tassa d'iscrizione all'albo prevista per gli avvocati pubblici, rispetto alle altre professioni intellettuali operanti all'interno della PA. Il principio per il quale il giudice di legittimità ha consentito il rimborso della tassa d'iscrizione degli avvocati pubblici discende dal loro obbligo di esclusività, finalizzato unicamente a consentire la difesa in giudizio dell'ente, altrimenti non assicurabile. In questo caso, si è formato un orientamento di legittimità univoco caratterizzato, da un lato, dal divieto d'iscrizione all'albo professionale degli avvocati che svolgono attività lavorativa dipendente e dalla contestuale previsione della sola possibilità d'inserimento nell'elenco speciale allegato all'albo, dall'altro dall'inapplicabilità all'avvocatura della legge n. 662/1996 (per opera della legge n.339/2013) che consente in ogni caso, a

prescindere dalle limitazioni stabilite per le singole categorie professionali, l'iscrizione agli albi dei dipendenti pubblici con rapporto di lavoro parziale, purché la prestazione lavorativa non ecceda il 50% del tempo pieno. In altri termini, l'esercizio della professione di avvocato in favore di terzi, da parte del dipendente pubblico, rientra fra le attività che in nessun caso sono consentite, con la conseguenza che l'iscrizione all'elenco speciale non può che soddisfare unicamente l'interesse del datore, mentre non altrettanto può dirsi per le altre professioni intellettuali, e in particolare per quella infermieristica, dove non esiste alcun divieto assoluto, per i dipendenti part-time, di esercizio dell'attività professionale nonché, nelle ipotesi d'incarichi che rispondano ai requisiti di legge, previa autorizzazione del datore.

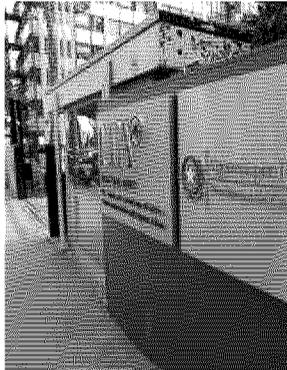


© Riproduzione riservata



Pec non registrata, notifica inesistente

È inesistente la notifica dell'atto della riscossione proveniente da un indirizzo pec non registrato. È quanto stabilito dalla Cgt di II grado della Campania, nella sentenza 6927 del 21/10/2022, che ha annullato un preavviso di ipoteca trasmesso da Agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) al contribuente, avvalendosi di un indirizzo pec non rinvenibile nei pubblici elenchi. La pronuncia rappresenta solo l'ultimo tassello di un mosaico di arresti che negli ultimi mesi hanno definito quasi sempre in senso favorevole al contribuente un contenzioso di vaste proporzioni. Per uscire dall'impasse, il concessionario ha corretto il tiro aggiornando i pubblici elenchi. Con buona pace, suo malgrado, delle liti già pendenti alla data di registrazione dei "nuovi" indirizzi. Come noto, la notifica via pec si intende validamente effettuata laddove proveniente da un indirizzo di posta certificato, ossia contenuto in un pubblico elenco, ed inviato ad un indirizzo anch'esso certificato. In materia, l'art. 16-ter, del dl 179/2012 prevede che per pubblici elenchi si intendono: IndicePA (IPA), tenuto da Agid (Agenzia per l'Italia digitale), Reginde, consultabile solo per mezzo dell'abilitazione al processo civile telematico e Inipec, gestito dal Mingiustizia. In tale contesto, poi, l'art. 3-bis della legge n. 53/94 in materia di notifiche, prescrive che la notificazione con modalità telematica sia



La sede di Agid

eseguita a mezzo di posta elettronica certificata all'indirizzo risultante da pubblici elenchi. Logico corollario è che la notifica dell'atto esattoriale effettuata attraverso indirizzi pec ignoti ai pubblici elenchi, è inesistente. La vicenda al vaglio della Corte campana trae origine dall'impugnazione di un preavviso di ipoteca trasmesso al contribuente da un indirizzo pec non registrato (i.e. notifica.campania@cert.equitaliari-riscossione.it) e, quindi, non oggettivamente rintracciabile all'Ader l'esito di primo grado, la Corte campana ha accolto l'appello del contribuente e annullato il preavviso, in quanto notificato in violazione delle norme disciplinanti la notifica a mezzo pec degli atti della riscossione. Stando al decisum, dal momento che l'indirizzo ufficiale del Concessionario, alla data di notifica dell'atto, risultava essere protocollo@pec.agenziari-riscossione.it, la notifica effettuata utilizzando un diverso indirizzo, non ufficiale, risulta essere giuridicamente inesistente. La pronuncia rinfoltisce un filone giurisprudenziale di merito pressoché univoco, recentemente avallato dall'ordinanza della Cassazione n. 29458 del 10/10/2022, con cui i giudici di legittimità hanno dichiarato nulla la notifica telematica effettuata in difformità dalle disposizioni di cui all'art. 3-bis, co. 1, l. 53/94.

Giancarlo Marzo e Corrado Gallo

